

ABBONAMENTI

Ecco tutti i giorni tranne la Domenica  
Udine a domicilio e nel regno:  
Anno . . . . . L. 18  
Semestre . . . . . 8  
Trimestre . . . . . 4  
Per gli Stati dell'Unione postale:  
Anno . . . . . L. 28  
Semestre . . . . . 14  
Trimestre . . . . . 7  
Pagamenti anticipati  
Un numero separato Centesimi 5  
Direzione ed Amministrazione  
Via Prefettura N. 6.

# IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO - ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

TAVOLA.  
In terza pagina:  
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni,  
Ringraziamenti . . . . . Cent. 16  
per linea.  
In quarta pagina . . . . . 10  
Per più inserzioni prezzi da convenire.  
Un numero arretrato Centesimi 10  
Si vende all'Edicola, alla Cantinella Bar-  
duso e presso i principali tabaccai.

## FRANCIA E RUSSIA

I lettori ricorderanno, perchè anche noi ce ne siamo occupati, l'intimazione fatta tempo addietro dal Figaro alla Russia — con un articolo intitolato *Alleanza o fittizia?* — di uscire una buona volta dal campo astratto delle parole, per entrare in quello concreto dei fatti.

Un dispaccio da Pietroburgo annunziò allora che il *Grandshamne*, giornale appartenente alla stampa russa che più avvicina lo Czar, aveva risposto all'altisonante linguaggio con un articolo nel quale la chiarezza del pensiero non può lasciare dubbio alcuno.

Questo scritto, del quale oggi soltanto abbiamo la traduzione, dopo avere detto che la Francia vuole una alleanza fondata sul riconoscimento dei suoi diritti sopra l'Alsazia e la Lorena, e cioè un trattato che costituirebbe una vera provvidenza contro la triplia in genere e la Germania in particolare, domanda che cosa abbia fatto la Francia perchè non debba rendere un simile servizio? E subito risponde che la Russia può far mai ottenuto o non ottenuto alcun servizio dalla Francia, la quale anzi è stata la peggiore sua nemica dal 1812 al 1889.

Pot dire:

Nella loro maniera vapida e superficiale di giudicare delle questioni politiche, i francesi dimenticano tre cose. La prima, lo egoismo, che li rende sempre, malgrado le recenti sconfitte, che il mondo giri intorno ad essi, e che i loro interessi abbiano un'importanza determinante per tutta l'Europa. E superfluo il dire che la è una infatuazione ridicola e iniquamente.

La seconda, il luogo i francesi disconoscono che la Russia, grazie alla sua situazione geografica a cavallo tra l'Europa e l'Asia, è per rispetto ai suoi interessi vitali e complessi, deve ricercare l'amicitia di altre Potenze almeno non la stessa solitudine che quella della Francia, la quale ha bisogno della Russia, non soltanto per riconquistare l'Alsazia-Lorena, ma eziandio per regnare in Europa, quell'egemonia della quale ha fatto un conto la Russia.

La terza, luogo, quando annettono una sì grande importanza alla malattia dei signori di Giers e Wyshagradski, i francesi dimenticano, o fingono di dimenticare, che la politica europea è delle mani forti Czar e non in quelle dei suoi ministri.

Una volta, quando i ministri partecipavano al potere autoritario dello Czar nelle questioni politiche, si vide oscillare la considerazione esclusiva per gli interessi russi in favore di tale o tal altro Stato. Noi eravamo allora troppo tedeschi. Ma oggi, che la politica estera è nelle mani dello Czar, è ridicolo supporre che abbia cessato di essere troppo tedesca per diventare troppo francese.

Lo Czar fa ciò che vuole, e ciò che vuole è di essere utile alla Russia e non alla Francia, come pretendono gli ispiratori del Figaro. La politica dello Czar non è né tedesca, né francese, ma soltanto russa.

Linguaggio più chiaro e più preciso è difficile di adoperare. La *lumière du Nord* non vuole saperne di rischiarare le dimenze della *revanche*, e la Francia non si è mai trovata soltanto isolata come ora.

La colpa di ciò è tutta sua.

## Il monumento di Dante a Trento

Sorvivono da Trento 8.  
Ieri il Consiglio comunale accettò di collocare il monumento a Dante nel giardino del Comune, cioè nel giardino della stazione.  
Il consigliere Tambosi domandò se stato fatto tutti i passi per ottenere il relativo permesso politico.  
In proposito il barone Gianti riferì che il Comitato a suo mezzo si è rivolto all'ingegner per sapere se occorrevo speciali pratiche di legge, ed ebbe la risposta che nessuna legge richiedeva

un permesso dall'autorità politica, ma solo il permesso edilizio della città.

In pari tempo il governatore, avuto dal Comitato comunicazione delle fotografie del monumento, esprime la sua gratitudine per l'attenzione usatagli.

Si sa che dal progetto si dovettero togliere tutti i segni, gli emblemi, le allusioni al grande pensiero del sommo poeta d'Italia.

## Una importante causa feudale

Fu in questi giorni decisa dalla Corte d'Appello di Venezia, la causa per rivendicazione del tenimento detto *Corte del Padigiani*, formata parte dei feudi *Virgiliani* in Provincia di Mantova.

La lite era stata promossa, fin dal 1885, dal marchese di Varano, dai conti Visconti-Maresi, Rota, Tagliarini, Corti, Obicini, ed altri membri di cospicue famiglie di varie parti d'Italia, contro il marchese Carlo Guerrieri Gonzaga, senatore del Regno, proprietario di quel tenimento.

Eran difesi i pretendenti al feudo, dagli avvocati Manetti di Venezia e cav. Castiglioni di Brescia; il senatore Guerrieri Gonzaga dall'avv. comm. Marco Dion.

La r. Corte, presieduta da S. E. il primo Presidente, con sentenza di cui fu estensore il consigliere d'Appello avv. Zolotto, respinse le domande dei pretendenti al feudo, condannandoli nelle spese di primo e secondo grado.

Tale fu l'esito di questa causa della quale si piacque di fare particolare menzione, oltre che per la sua importanza, anche perchè era l'ultima in materia di leggi, consuetudini e pretese feudali, che si agitasse tuttavia nelle Province Lombarde-Venete; per cui può dirsi che l'abolizione dei vincoli feudali abbia avuto nella pronunziata sentenza, il definitivo suggello.

## CHI È MADAMA SEVERINE?

Si parla da tutte le parti di madame Severine, che per quarantotto ore ha detronizzato la *caracolla* di Colombo.

E ora occorrevi che. Suo padre era un professore della Lorena, andato a Parigi per vivere meno penosamente. Severine, a cui istinti di artista futura, di scrittrice, di osservatrice, di poetessa, di papassista, non potevano svilupparsi nell'arido, monotono ambiente borghese della casa paterna, è vissuta i primi anni come in uno stato di soffocazione, di oppressione morale.

Sicché, come tutte le ragazze che stanno a disagio a casa, ha sposato a quindici o sedici anni, il primo che le capitò.

E lei stessa capì male.

Dopo diciotto mesi abbandonata dal marito, ritornò a casa, senza l'aiuto che era stata consumata e ora un bambino.

Siccome il marito aveva imposto che la moglie guadagnasse la propria sussistenza, Severine s'era messa a studiare la recitazione. E nella casa paterna continuò una levatoba e di milioni di monete nel mondo petto, che appare al teatro, furono apprezzate, e i suoi attenti agguerriti non calpestarono mai il bavolo della scena.

Stanca, quindi, di questo stato di latitudine e di come famiglia, di compagnia in casa di una signora amica di sua madre.

Divorziata nel 1886; sposò in secondo nozze il figlio della signora.

In un soggiorno a Bruxelles le fu presentato Jules Vallès, membro della Comune. Dopo l'amicizia, il comunardo e Severine si videro a Parigi e la conoscenza superficiale diventò intima.

Jules Vallès conobbe ed apprezzò l'intelligenza di Severine e le offrì di collaborare a un dramma: «La domatrice», e di recitare la parte di protagonista.

Lei si entusiasmò, la famiglia si oppose, dicendo che malgrado i capelli grigi di Vallès e la sproposizione dell'età, si farebbero delle chiacchiere.

Severine, sentendo che era inutile lottare, prese un partito semplicissimo, si sparò una revolverata nel petto. La palla non la uccise; ma la famiglia si arrese alla volontà della ostinata figliola, che minacciava di strappare le medicature della ferita, e di fare una morte da console romano.

Senza sussiego e senza tiradezza, Severine, che era nel fiore della gioventù, si teneva un po' in disparte, e

nessuno prevedeva che quell'arruffo di capelli, che parevano appuntinati dal soffio della primavera, copriessero una fronte così ricca di pensiero e di idee feconde.

Con Jules Vallès fece le campagne giornalistiche più numerose, e collaborò ai suoi romanzi. Molte pagine dell'«Inferno» di Vallès, sono interamente di Severine.

Essa si era assimilata il fare del maestro con un'avidità sbalorditiva, e quando, dopo aver recitato il «Cris du peuple» di Vallès, si ammalò, l'opera comune diventò opera di Severine, senza che i lettori se ne avvedessero. Morì Jules Vallès, Severine che si era sempre nascosta dietro l'ombra di lui, seppe conquistare in pochi mesi uno dei primi posti nel giornalismo parigino.

E questa situazione davvero l'ha raggiunta restando donna, senza chiasso, senza *réclame*, senza appoggi.

I suoi amici dicono che le ardenti convinzioni di Severine l'avrebbero nel Medio Evo trasformata in una anacleta mistica, trascinante la massa, e capace di morire sotto le mura di Gerusalemme brandendo il crocifisso. Aggiungono che oggi è capace di versare il suo sangue accanto a una barricata per la difesa degli umili e dei martiri della vita.

Non sappiamo se questo sia esatto oggi come qualche anno fa. Sappiamo che tra l'amplesso comunista e la benedizione papale il ravvicinamento è bizzarro.

A proposito della famosa intervista di M. me Severine al Papa — che i giornali clericali hanno tentato invano di lusinggiare a modo loro — la scrittrice francese pubblicò nel Figaro di martedì un brioso articolo in cui conferma l'esattezza delle parole da lei messe in bocca al Pontefice, dichiarando che il testo della sua intervista fu riveduto, emendato e approvato dal cardinale Rampolla, a cui lo sottopose.

Rileva quindi con molta vivacità i commenti, gli scherzi e le critiche di cui è stata oggetto — a causa della medesima intervista — da parte della stampa di tutti i partiti.

Si dice indifferentemente ai sarcasmi, ma denuncia la stampa cattolica, la quale vorrebbe fare del Papa il suo prigioniero e impedirgli di ascoltare la voce del popolo presentandolo sotto l'aspetto che più le giova.

Dice di essersi recata a Roma senza lettere di raccomandazione, dopo avere diretto al cardinale Rampolla una domanda per esser ricevuta da Leone XIII, domanda che pubblicò testualmente.

Dopo avere in essa dichiarato il suo nome, diceva ai poveri. Dichiarò di rammentarsi di esser cristiana, per amare i miseri e difendere i deboli.

Il testo della risposta del cardinale Rampolla dice che il Papa la riceverà fissando il giorno quando saprà il suo arrivo in Roma.

Severine non venne ricevuta come tutti i pellegrini, ma come una inviata del Figaro con missione speciale.

Entrata alle ore 12 e un quarto in Vaticano, ne uscì all'una e 20; la sua conversazione col Papa durò, si dice, 10 minuti.

ella trascrisse subito le sue impressioni e il testo delle risposte pontificie; l'indomani fu sottoposto il tutto al Rampolla.

Il cardinale lo approvò, limitandosi solo a cancellare quattro linee che avrebbero potuto creare difficoltà al Papa.

Questa è la risposta che dà ai cattolici che si sono scandalizzati, e ai farisei che porrebbero di nuovo in croce Gesù se tornasse bianco-vestito e a piedi nudi in questo mondo per soccorrere i deboli e consolare gli afflitti.

Severine terminò così il suo articolo: «Così parlò l'anima pura alla fronte, Santo Padre, la vostra benedizione; e dichiarerò questo operato negli animi se non si pensasse a voi!»

## L'orrido di Busserailles

Matilde Serao, la valente scrittrice napoletana, sta viaggiando per la Savoia, e manda al suo giornale, *Il Mattino*, delle interessanti corrispondenze; dall'ultima di queste togliamo il seguente brano descrittivo.

Verso Busserailles cominciano apparire i caratteri amabili e pure grandiosi della Valtournanche, le alte produzioni di pini, le praterie di un verde

fresco e puro intenso, i limpidi ruscelli dall'acqua gelida che, canticchiando, la vivano e cristallina canzone delle acque cadenti nella gran solitudine, vanno a raggiungere il fiume delle Marmore, che discende dai ghiacciai del Cervino, e attraversa tutta la Valtournanche.

La roccia appare sempre più brulla, sempre più nera; la valle si va restringendo sempre, fra due alte pareti di marmo, dove il cielo azzurro assume non so quale tinta fredda e triste, dove il sole resta pochissimo tempo, e l'aria è battuta da un gran vento freschissimo. Confusione insieme a un fragor sordo che più fortemente colpisce l'udito, già abituato al sonito dei fiumi, appare un immenso titanico di rocce che vi chiude la via; i muretti attraversano un ponte di legno e si fermano innanzi a una cascata, che è ai piedi di queste rocce e che pare un giocattolo infantile, che può essere schiacciato da un minuto all'altro. Si scende da cavallo.

Per veder l'orrido, bisogna entrarci. Gli è che, a Busserailles, le due alte pareti di marmo si sono riunite sopra un precipizio; ma si sono sovrapposti a massi, e il fiume ha trovato il suo passaggio nell'ombra, sotto questo arco immenso di marmo, nelle viscere della terra. Così si entra, da una porcina di legno, come in un sotterraneo.

Con grande cotaggio, una famiglia Maquinez — nome glorioso, del resto, nella Valtournanche — e dovunque è apprezzato il valore della più intraprendente guide alpine — ha affrontato il terrore e il pericolo di questa immensa grotta che è anche un abisso, e vi ha fatto come un lungo e stretto palcoscenico di legno, che va lungo una parete e arriva sino all'estremo dell'orrido.

Se il vostro passo non trema, sentendo il legno umido quasi sfuggire al vostro piede; se il vostro udito non è così intensamente colpito dal fragore tonante, da potervi permettere di avanzare; se i vostri occhi, che si debbono avvezzare all'oscurità della immensa grotta, non sentono l'orrore di quella spettacolo che lievemente; se tutti i vostri sensi non sono vinti da uno sgomento fantastico, indicibile, sentendovi sospesi sopra un abisso dove il fiume si dirupa, ruggendo, sentendovi sul capo le rocce chiuse e agglomerate, sentendovi così piccolo, così macchina, innanzi a quella forza, a quell'imponenza, a quella maestà e a quel furor, voi potete avanzare lungo il precipizio per più di cento metri.

Alla metà, in alto, fra le rocce, vi è un buco, onde entra un po' di luce; ma così solida, così fantomatica, che aumenta il terrore della scena. Almeno, nell'oscurità perfetta, non si minuirebbe tutta la grandiosità terribile dello spettacolo!

Di lassù, da quel buco, un giorno è caduto un uomo dentro l'abisso. Dove è morto, infranto sulle rocce e affogato dalla collera spaventosa delle acque? Poiché, esaminando, come son namboli, in quella stretta via che costeggia l'abisso, si sente crescere sempre più questa collera del fiume contro le rocce del fondo, contro le pareti gigantesche del precipizio; esso batte, batte, si accotola al dirupa, si precipita, furibondo della chiusura, degli ostacoli dell'ombra.

Guardando giù, voi non vedete che una bianca e ampia schiuma, che attecchisce i massi con un fragore di cannone; e in quel momento, come un'obbedienza di paura, come il delirio dell'orribile vi consiglia una cosa pazzia, di aprirvi luttuosi giù.

Vi pare che tutto sia morto, il sole e l'aria e la beltà; vi pare che tutto sia sparito di quanto era dolcezza e passione dell'esistenza; vi pare che non valga la pena di vivere più, per nulla, per nessuno; anzi, non vi pare più niente.

Non sapete che l'ubriachezza crescente e vertiginosa di questo luogo orribile dove siete, non sentite che la potenza brutale del masso e dell'acqua che combattono da centinaia di anni, e innanzi alla quale ogni forza umana è derisione; non sentite che un fragore immenso; non vedete che una penombra paurosa, non tocate che l'impietabile marmo; e sul poco legno che sostiene la poca vostra persona, voi vi plegiate, preme da quel gran biancore furibondo dell'abisso, e provando l'atroce volontà di aggrapparsi come viaggiate, zerate laggiù. Non, forse, questo è l'abisso del Gigante, le grotte di

Giant, non forse un oculo titanico potete vi tiene e vi tipa? Che caduta, leggi, travolto nell'ira implacabile dell'acqua, nell'ira della sua bianca spuma, i cui sottili e gelidi vapori vi avvolgono, esaltando il delirio terrore e invisibile!

## Il linciaggio d'un prigioniero

I giornali degli Stati Uniti pubblicano la narrazione seguente di un fatto che sarebbe avvenuto in California:

Un tedesco, Michael Blume, accusato di aver assassinato A. G. Hurling, in prossimità di Cotterville, è stato tradotto davanti il giudice a Saugar, e messo nel carcere di quest'ultima città in attesa del processo e senza essere ammesso a prestare cauzione.

Nella notte, otto sconosciuti, dopo una debolissima resistenza, penetrati nel carcere si impossessarono di Blume e conducendolo nella località dove l'omicidio sarebbe stato commesso, l'hanno appeso ad un albero finché rimase privo di sensi.

Allora gli sconosciuti hanno fatto calare il torturato, e dopo avergli fatto riacquistare l'uso dei sensi, hanno rotto di strappargli una confessione. Ma avendo Blume protestato la sua innocenza, gli sconosciuti l'hanno nuovamente appeso; ciò che sia avvenuto poi non è ben noto.

Secondo una versione, gli sconosciuti avendo dei dubbi sulla colpeabilità di Blume, poiché non erano riusciti a strappargli una confessione, l'avrebbero fatto calare per la seconda volta, dichiarando che preferivano lasciare che la giustizia avesse il suo corso regolare.

Ma secondo un'altra versione, molto più verosimile, gli sconosciuti avevano la seconda volta appeso Blume in modo che lo credessero morto, e si erano ritirati, quando sopraggiunse in tempo un Constabile che tagliò la corda e poté salvare il preteso omicida.

Certo è che Blume è stato materialmente ricondotto in carcere, più morto che vivo, e dopo che gli furono prodigate le prime cure, fu, per misura di precauzione, trasferito nel carcere di Fresno.

Il medico che l'ha visitato dichiara nella sua relazione che Blume ha la trachea e l'arteria disgiunte, il cervello orribilmente gonfio, e che non può più tenere la testa ritta.

Blume dice di conoscere perfettamente gli otto individui che volevano linciare, e che al momento opportuno dimostrerà la loro identità.

Questo strano caso ha prodotto nella regione una profonda impressione.

## Il vaccino del colera asiatico

Il prof. Brieger di Berlino, capo del servizio aggiunto all'Istituto Koch, fondato, come si sa, allo scopo speciale di fare delle ricerche nel dominio della batteriologia delle malattie infettive, ha pubblicato nel giornale medico berlinese *Deutsche Medizinische Wochenschrift* uno studio interessante relativo alla immunità di certi animali di fronte al colera asiatico.

L'esperienza del prof. Brieger, fatta sotto il controllo di Koch, vennero fatte con dei bacilli colerici vaccinati a questo scopo in luoghi dove questa malattia epidemica inferì in questi ultimi tempi una spaventosa intensità.

Questi bacilli, coltivati in un estratto acquoso delle ghiandole mammarie della giovenca, dopo essere stati sottoposti ad una temperatura di 149° Fahrenheit per 15 minuti, cioè una di 176° per 10 minuti, vennero posti per 24 ore in un apparecchio refrigerante. Prodotto l'abbassamento di temperatura, il liquido fu iniettato nel tessuto della cavità addominale di cavie, o parafalci d'India, alla dose massima di 1 centimetro cubo, durante quattro giorni consecutivi.

Dopo che i primi cattivi effetti di questa inoculazione furono scomparsi, le cavie si trovarono in stato di resistere ai bacilli del colera, mentre altri animali, che non erano stati precedentemente sottoposti al trattamento, soccombevano nello spazio di 15 ore.

L'esperienza ripetuta, diede sempre — così afferma il prof. Brieger — identici risultati. Egli è quindi disposto a credere che i bacilli del colera, sotto l'influenza del calore, perdano le loro





